Rifiuti, Utilitalia: l’estensione dell’ETS ai termovalorizzatori rischia di favorire le discariche e di frenare gli investimenti

La proposta di revisione della direttiva ETS presentata dalla Commissione europea il 17 luglio 2026 (COM(2026) 616), ancora all’esame di Parlamento europeo e Consiglio, prevede l’inclusione dell’incenerimento dei rifiuti dal 2031, con restituzione graduale delle quote: 25% nel 2031, 50% nel 2032, 75% nel 2033 e 100% dal 2034. Sotto il profilo climatico, applicare l’ETS alla termovalorizzazione “rischia di penalizzare la soluzione ambientalmente preferibile per la gestione del rifiuto residuo non riciclabile rispetto alla discarica, unica alternativa disponibile sul territorio nazionale”, segnala Utilitalia. Rispetto allo smaltimento in discarica, la termovalorizzazione evita emissioni di metano e altri gas serra comprese tra 0,60 e 1,00 tCO2eq per tonnellata di rifiuto conferito in discarica e genera un risparmio emissivo compreso tra 0,29 e 0,69 tCO2eq per tonnellata di rifiuto trattato. Utilitalia ribadisce “la necessità di escludere la termovalorizzazione dei rifiuti urbani e dei rifiuti derivanti dal loro trattamento dal campo di applicazione dell’EU ETS, orientando gli strumenti di decarbonizzazione verso le fasi della filiera in cui si determina la componente fossile del rifiuto residuo.

Per Roberto Tasca, vicepresidente di Utilitalia con delega agli Affari europei, “*penalizzare il recupero energetico mediante le quote ETS rischia di generare un paradosso poiché danneggerebbe gli impianti più efficienti e favorirebbe per i rifiuti non recuperabili come materia e per gli scarti delle operazioni di recupero, il ricorso alla discarica o l’esportazione verso impianti esteri, contravvenendo alla stessa normativa”. Al momento, infatti, “ad eccezione dei termovalorizzatori non esistono altre tecnologie mature per la gestione dei rifiuti non riciclabili e degli scarti del riciclo-* avverte Utlitalia- s*i rischia, in sostanza, di gravare di un costo un processo di recupero che non ha alternative valide e favorire, quindi, il conferimento e lo smaltimento in discarica con un impatto negativo per l’ambiente”.*

L’analisi quantitativa condotta sul perimetro nazionale dei rifiuti urbani e speciali derivanti dal loro trattamento (pari a circa 5,81 milioni di tonnellate annue trattate tra incenerimento e coincenerimento) evidenzia che *“l’inclusione nell’ETS genererebbe un onere lordo a regime (dal 2034) compreso tra 304 e 384 milioni di euro all’anno (ipotizzando un prezzo della CO2 tra 95 e 120 euro/tonnellata). In caso di impennata del prezzo del carbonio a 150 euro/t, l’onere complessivo raggiungerebbe i 480 milioni di euro all’anno”.*

Tradotto in costi operativi unitari, si tratta di “un aggravio da 52 a 66 euro per singola tonnellata trattata”. In una prospettiva al 2035, *“considerando il pieno utilizzo della capacità di recupero energetico stimata in 8,48 milioni di tonnellate annue, l’onere ETS raggiungerebbe circa 560 milioni di euro all’anno, con un prezzo della CO2 pari a 120 eueo/t”.* L’inclusione nell’ETS rischierebbe quindi di “tradursi in un aggravio economico per Comuni e cittadini”. Il trasferimento dei maggiori costi “non dipenderebbe da una scelta discrezionale degli operatori, ma dalla struttura economica e contrattuale del settore, che prevede la remunerazione del servizio attraverso le tariffe di conferimento”. Il nuovo onere regolatorio “finirebbe quindi per ripercuotersi sui bilanci comunali e sulla TARI pagata da famiglie e imprese, sottraendo risorse ad altri servizi e agli investimenti nel riciclo”. Il paradosso è che “sarebbero i cittadini a pagare per emissioni legate soprattutto alla plastica immessa sul mercato, su cui non hanno un controllo diretto”.

Anche il riciclo ne risentirebbe. Riciclo e termovalorizzazione sono soluzioni complementari, non concorrenti. I processi di riciclo generano inevitabilmente frazioni residue che richiedono un ulteriore trattamento. L’aumento dei costi di trattamento di tali frazioni incrementerebbe il suo costo complessivo e potrebbe indebolire la sostenibilità economica del recupero di materia. *“L’espansione al Waste-to-Energy degli obblighi ETS potrebbe comportare un costo aggiuntivo di circa 33 euro per tonnellata di rifiuti plastici trattati, aumentando del 5-6% i costi complessivi del riciclo (Commissione europea, valutazione d’impatto relativa alla proposta di revisione della direttiva ETS, parte 4/5, pagina 84)*“, segnala Utilitalia. Il settore della termovalorizzazione in Italia presenta una forte asimmetria geografica: dei 35 impianti operativi, ben 25 sono concentrati al Nord (dove si trattano 4 milioni di tonnellate), a fronte di appena 4 al Centro, 5 al Sud e 1 nelle Isole. Per raggiungere i target europei al 2035 (riciclaggio effettivo al 65% e smaltimento in discarica non superiore al 10%), l’Italia deve colmare un deficit

infrastrutturale di 2,67 milioni di tonnellate all'anno di nuova capacità di recupero energetico per il RUR, a cui aggiungere il flusso degli scarti provenienti dai processi di riciclo. Il deficit è localizzato quasi interamente nel Centro, nel Sud peninsulare e in Sicilia. La copertura di questo fabbisogno impiantistico mediante nuovi termovalorizzatori consentirebbe di evitare l'emissione di una cifra compresa tra 0,78 e 1,85 milioni di tonnellate di CO2eq all'anno, rispetto allo smaltimento in discarica. Tuttavia, l'introduzione dell'ETS comporterebbe un ulteriore costo annuo di 140-175 milioni di euro, minando la sostenibilità economico-finanziaria e la bancabilità dei nuovi investimenti proprio nei territori che ne hanno maggiormente bisogno per chiudere il ciclo.

A differenza degli impianti industriali tradizionali, i termovalorizzatori "*svolgono un servizio pubblico essenziale a flusso vincolato*- segnala Utilitalia- *operano su scarti la cui composizione viene stabilita a monte lungo le filiere di produzione, consumo e riciclo*". *Di conseguenza, evidenzia Roberto Tasca, vicepresidente di Utilitalia con delega agli Affari europei, "applicare il costo dell'ETS all'impianto finale non risolverebbe il problema in quanto non andrebbe a modificare le scelte di produzione. Per ridurre la quantità di rifiuti non riciclabili, è necessario spostare la leva economica a monte, responsabilizzando quindi le aziende che immettono questi materiali sul mercato. L'applicazione dell'ETS alla termovalorizzazione a valle si tradurrebbe in un costo operativo aggiuntivo su un servizio pubblico, che tra l'altro non incide sulla composizione dei rifiuti, generando un aggravio economico per cittadini e imprese*".

Fonte: Utilitalia